FATALISMO

Atteggiamento di chi accetta in modo passivo ogni evento

Dal latino *fatum* ("fato", "destino"). Il fatalismo è l'atteggiamento di colui che accetta ogni evento come necessario e inevitabile, in quanto frutto della volontà del destino al quale non si può sfuggire.

a. Ritenere che la propria vita sia condizionata dagli astri e consultare l'oroscopo nella scelta di un lavoro, del partner, nella definizione dei propri gusti e della propria personalità (es. "Il toro è un segno orgoglioso e testardo?. io sn toro e a volte mi rendo conto ke ho un orgoglio pazzesco anke in amore nn farei mai il primo passo…"). Le statistiche dicono che il 35 per cento degli italiani crede nell'influenza degli astri e legge ogni settimana l'oroscopo; il giro di affari dell'astrologia in Italia è sui 6 miliardi €. Le persone sono mosse da una grande insicurezza in se stessi, nelle proprie capacità e risorse: tutto ciò, naturalmente, genera ansia e preoccupazione verso il futuro.
b. Un segnale forte di fatalismo nella nostra società potrebbe essere ritrovato nel ricorso esponenziale al gioco d'azzardo, che ha visto il moltiplicarsi di varie forme di lotterie e giochi per tentare la sorte ed affidarsi alla "dea bendata". Quella del gioco d'azzardo é la quinta industria in Italia dopo Fiat, Telecom, Enel, Ifim. E, se si analizza la spesa pro-capite, l'Italia ha il primato mondiale con oltre 500 euro a persona.
c. Per fatalismo si intende "l'atteggiamento di rassegnata e passiva accettazione nei confronti degli eventi" derivante dalla "dottrina filosofica che sostiene l'ineluttabilità degli eventi e la loro indipendenza dalla volontà umana". Molto spesso, si rivela un ostacolo nella preparazione e nella prevenzione alle calamità naturali. Per esempio sappiamo che non è l'intensità del terremoto ma la qualità delle costruzioni che fa la differenza per ciò che riguarda il numero delle vittime di una catastrofe. Nonostante ciò, nella maggior parte delle occasioni, le persone ritengono che non si può fare nulla per evitare un disastro. Tale tendenza genera un forte senso di impotenza che implica un'attribuzione di causa relativa soltanto alla potenza del terremoto.
d. I media svolgono talvolta un ruolo spesso deleterio, orientato al fatalismo, in quanto descrivono la realtà come una sequenza di accadimenti negativi di fronte ai quali lo spettatore si sente piccolo, schiacciato, disorientato e impotente. Non aiuta per esempio a reperire ed attivare delle strategie per modificare il proprio stile di vita, per esercitare una prevenzione adeguata, per innescare il cambiamento nel proprio quartiere (per esempio comitati di lotta contro la mafia, la malavita organizzata, di difesa della legalità e dei propri diritti).
e. Nelle comunicazioni spesso le persone si abbandonano a considerazioni amare: "Tutti rubano", "Non ci si può fare niente", "Era meglio una volta", "Va sempre peggio". Manca la capacità di rivolgersi al futuro con speranza ed in modo costruttivo, illuminando l'opacità di situazioni pur pesanti e stagnanti con un orientamento e un senso più pieni.

Giuseppe Verga

I personaggi verghiani, per esempio, non si ribellano: la loro vita è dominata dal fato, un fato che non concede all'uomo alcuna libertà di realizzare i propri sogni e le proprie aspirazioni.

Essi sono preda di un cieco fatalismo e quando cercano di uscire dal solco inesorabilmente segnato, la loro condizione si aggrava.

Verga ama profondamente i suoi personaggi perché li comprende profondamente, perché sa che essi non hanno fede nella Provvidenza che sola può far aspirare in un mondo di pace e di giustizia.

Verga, in netto contrasto con l'entusiasmo positivistico, nega che il progresso significhi serenità e felicità ed è convinto che in questo mondo, teso verso la ricerca di beni materiali e di ambizioni sempre più elevate, l'uomo è chiuso in sé affidato alle sue forze che si logorano giorno dopo

giorno. Verga paragona il progresso a una fiumana, tipico fiume siciliano a regime torrentizio che per la maggior parte dell'anno è in secca ma nella stagione delle piogge straripa e reca danno alle cose più deboli, come il progresso che è inattivo per la maggior parte del tempo ma quando vi è i più deboli e i più poveri ne sono soggiogati.

Uscire dallo stato sociale in cui il destino pone l'uomo non è possibile, ed è questo ciò che avviene al giovane 'Ntoni ed a Lia, che vedono fallire il tentativo di trovare fuori dal proprio ambiente una vita migliore; è questo ciò che avviene anche a Mastro-don Gesualdo, il mastro, che invano cerca di diventare don e che in questo vano tentativo verrà respinto sia dai suoi simili, sia da coloro che appartengono alla classe sociale a cui egli voleva accedere. La "roba" diventa quindi in Verga una sorta di dannazione poiché spinge l'uomo a ricercare sempre di più fino a provocarsi l'autodistruzione.

In questo mondo si muovono i personaggi del Verga, uomini condannati al dolore e alla sconfitta ma, nonostante tutto, pieni di dignità, una dignità umile ed eroica che nasce soprattutto dalla loro forza interiore, dal modo con cui sopportano le avversità quotidiane, senza vane ribellioni e senza viltà.

La concezione che Verga ha della vita è dolorosa e tragica perché egli vede tutti gli uomini sottoposti a un destino impietoso e crudele, che li condanna, non solo alla infelicità e al dolore, ma anche all'immobilismo nell'ambiente familiare, sociale ed economico in cui sono venuti a trovarsi nascendo.

Chi cerca di uscire dalla condizione in cui il destino lo ha posto non trova la felicità sognata, anzi va immancabilmente incontro a sofferenze maggiori, come succede a 'Ntoni Malavoglia ed a Mastro-don Gesualdo.
Per il Verga, all'uomo non rimane che la rassegnazione eroica al suo destino.

È questa la concezione fatalistica ed immobile dell'uomo che sembra contraddire la fede nel progresso, propria del Positivismo e al quale non rimane che la rassegnazione eroica al suo destino.
Infatti per Verga il progresso è solo esteriore e da esso derivano solamente pene infinite. L'umanità progredisce per le conquiste scientifiche e tecnologiche ma l'uomo singolo è sempre dolorosamente infelice e costantemente posto nelle mani del fato.

